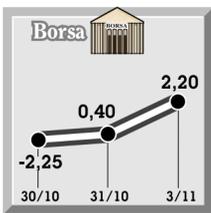


Per Airbus ordine di 10.000 miliardi da Us Airways

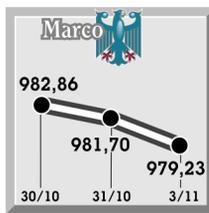
La US Airways ha ordinato ad Airbus la costruzione di 124 aerei per un valore complessivo di 6,2 miliardi di dollari, circa 10.000 miliardi di lire. I nuovi aerei entreranno in servizio nel primo trimestre 1998. La USAir potrà aumentare il proprio ordine fino a 400 apparecchi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.419 +1,65
MIBTEL	15.089 +2,20
MIB 30	22.256 +2,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CHIMICI	+2,53
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,94
TITOLO MIGLIORE	
RAS W 97 R	+10,17

TITOLO PEGGIORE	
B DESIO-BRIANZA	-3,83
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,93
6 MESI	5,83
1 ANNO	5,81
CAMBI	
DOLLARO	1.705,72 +13,66
MARCO	979,23 -2,47
YEN	14,175 +0,10

STERLINA	2.855,20 +21,85
FRANCO FR.	292,30 -0,79
FRANCO SV.	1.201,21 -9,13
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,00
AZIONARI ESTERI	+0,80
BILANCIATI ITALIANI	+0,55
BILANCIATI ESTERI	+0,49
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,12



Fiumicino: il 6 scioperano gli uomini radar

I sindacati Cisl, Uil, Ugl, Anpcat, Licta e Cisl hanno proclamato quattro ore di sciopero dei controllori di volo del Centro regionale di assistenza al volo (Crav) di Roma per giovedì 6 novembre. Lo rende noto l'Enav (Ente nazionale assistenza al volo).

Minigiallo (virtuale) sull'andamento delle entrate fiscali. Smentito un buco di 6.700 miliardi nel 1997

Conti pubblici, in rotta per l'Europa A ottobre rientra ancora il deficit

16mila miliardi, secondo le previsioni. Di oltre 51.000 miliardi il «risparmio» rispetto al fabbisogno dei primi dieci mesi del 1996. Si riaprono - al febbraio '98 - i termini della sanatoria per i versamenti Iva e Irpef dichiarati e non pagati.

ROMA. Tutto bene sul fronte dei conti pubblici. Il fabbisogno del settore statale in ottobre è stato, come anticipato dalle previsioni, di 16.000 miliardi di lire, inferiore di circa 4.000 miliardi rispetto a quello dello scorso anno.

Il dato di ottobre, reso noto ufficialmente ieri dal Tesoro, porta il totale dei primi dieci mesi a 67.500 miliardi (118.600 miliardi nel periodo gennaio-ottobre 1996). È una cifra «perfettamente in linea con il raggiungimento dell'obiettivo annuale di un indebitamento netto della pubblica amministrazione pari al 3% del Pil». La rilevazione dei tecnici del Tesoro avvicina quindi ancor di più l'Italia al traguardo di Maastricht. Adesso, per decretare il definitivo raggiungimento dell'obiettivo europeo, per l'Italia non resta che aspettare i prossimi due mesi; soprattutto novembre, considerato ancora a rischio. Per

dicembre, infatti, sono attesi risultati positivi sull'onda della contabilizzazione delle imposte di novembre, della seconda rata sul trattamento di fine rapporto e delle nuove norme fissate da Eurostat.

Intanto, c'è un «minigiallo» - più fittizio che reale - sugli andamenti delle entrate tributarie. La questione è sollevata nella seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica presentata in questi giorni in Parlamento dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e predisposta dalla Ragioneria Generale dello Stato. Secondo gli esperti di Monorchio, le entrate daranno nel corso del 1997 risultati inferiori alle attese per almeno 6.700 miliardi, con inevitabili ripercussioni anche sui conti del 1998. «La minor dinamica delle entrate - si legge nel documento - si è riflessa necessariamente in una revisione delle stime per il 1998: la stima è che man-

cheranno all'appello rispetto alle stime del Dpef oltre 10.300 miliardi di entrate tributarie.

Questo ipotetico «buco» nelle entrate non metterà a rischio né quest'anno né l'anno venturo il raggiungimento dell'obiettivo di deficit del 3%. Merito di un consistente flusso di dividendi delle aziende di proprietà pubblica, della minore spesa degli enti decentrati dello Stato e soprattutto grazie al forte calo della spesa per interessi sui titoli del debito pubblico. Ma il richiamo del Tesoro fa seguito all'allarme lanciato già qualche giorno fa dal Governatore di Bankitalia Antonio Fazio in Parlamento. A Fazio rispose immediatamente Visco, e ieri il ministro delle Finanze ha ancora una volta precisato che le entrate fiscali sono più che mai in linea con le previsioni, e che addirittura è possibile qualche miglioramento rispetto alle stime.

La replica di Visco è stringata: nei primi nove mesi dell'anno le entrate tributarie sono state superiori per 1.000 miliardi alle previsioni contenute nel Dpef. E le stime della Relazione previsionale e programmatica che «vedono» un buco di 6.700 miliardi «essendo elaborate sulla base dei risultati del mese di luglio non potevano tenere conto né dei risultati di gettito dei mesi successivi, né dei provvedimenti adottati dal Governo alla fine di settembre». Insomma, erano stime che «registra» una previsione di scostamento che in seguito è stata ampiamente smentita dalle tendenze in atto». E dopo la puntualizzazione di Visco, anche dal Tesoro giunge la conferma: hanno ragione le Finanze, nella seconda parte del 1997 c'è stato un evidente miglioramento delle entrate fiscali.

Intanto, si riaprono i termini per la sanatoria dei versamenti Iva e Irpef,

scaduti il 30 settembre scorso. Lo prevede un emendamento introdotto dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato al «collegato» alla Finanziaria. La norma indica il nuovo termine al 31 maggio '98, ma la data potrebbe cambiare, poiché il relatore Enrico Morando ha già presentato per l'aula un emendamento che prevede come nuova scadenza il 28 febbraio '98. La sanatoria riguarda i versamenti Iva non effettuati, ma risultanti dalle dichiarazioni per gli anni 1993-1994-1995. Anche per l'Irpef si tratta di somme dichiarate, ma non versate, relative però ai periodi di imposta chiusi entro il 31 dicembre '95. In entrambi i casi la sanatoria, disposta dal collegato dell'anno scorso, prevede che la regolarizzazione avvenga senza sanzioni o interessi, ma con il pagamento di una sovrattassa.

Roberto Giovannini

Proposta del presidente regione Toscana

Chiti: «L'Irap va bene Tassazioni differenziate per favorire le imprese che danno lavoro»

FIRENZE. Parlare di gradimento in tema di tasse è sempre un'impresa temeraria, ma pare proprio che l'introduzione dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, piaccia agli italiani. Secondo un sondaggio della Cirm, il 40% degli intervistati la conosce, anche solo per averne sentito parlare, mentre il 67% è d'accordo sulla gestione da parte delle Regioni della nuova imposta. Esigua invece la fetta degli irriducibili statalisti: solo il 17%. Due gli elementi alla base del consenso: la semplificazione amministrativa (l'Irap sostituirà sei imposte) e la possibilità che i proventi vengano gestiti direttamente dagli enti più vicini ai cittadini: Regione, Province e Comuni. Più vicinanza, maggiore controllo, più possibilità di conoscere la destinazione delle risorse. «Questo è un primo passo importante verso il federalismo fiscale - spiega il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti - Dal punto di vista fiscale ci sono delle luci, mentre da quello di vista del federalismo restano alcune ombre». Un primo passo dunque, buono per cominciare, ma non sufficiente. Per questo, accanto al gradimento, ecco arrivare dalle Regioni, alcuni messaggi al ministro Visco. A cominciare dalla richiesta di poter partecipare ai grandi tributi nazionali (Iva e Irpef). C'è poi un'altro punto della riforma che preoccupa le Regioni. A partire dal '98 lo Stato ha deciso di abolire l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, pretendendo dalle Regioni un compensazione pari al minore gettito. In cifre, un esborso di 7.500 miliardi all'anno per due anni. Totale 15 mila miliardi. «Lo Stato pretende di far pagare alle Regioni un tributo che ha deciso di abolire», avverte Chiti, che in Toscana si troverà a far fronte ad una cifra che raggiunge 1.140 miliardi.

Secondo l'attuale disciplina, da oggi al 2000, è previsto un regime transitorio che vede la gestione dello Stato dell'Irap, poi toccherà alle Regioni che avranno la possibilità

di utilizzare la maggiorazione dell'1% in modo differenziato per aree territoriali e categorie di contribuenti.

Inoltre bisognerà stabilire le aliquote minime della addizionale Irap per Comuni e Province. Ma c'è chi chiede di più. «Bisogna che ci venga riconosciuta una maggiore autonomia - aggiunge Chiti - Nello specifico la possibilità di differenziare la tassazione dell'intera aliquote (il 5,25% ndr) a favore delle imprese che investono per creare occupazione».

Resta poi un altro nodo da sciogliere. L'attuale disciplina dell'Irap prevede la facoltà di Province e Comuni di poter fissare delle proprie addizionali. «A Comuni e Province deve essere riconosciuta la compartecipazione - non il ricorso alle addizionali - spiega Chiti - Ci troveremo davanti a oneri gestionali difficilmente sostenibili e a difficoltà applicative che potrebbero creare squilibri a livello territoriale». Un esempio fotografa la situazione: una grossa azienda o una banca con sportelli o filiali diffusi ma non presenti in tutti i Comuni e le Province, che, in conseguenza di addizionali locali dovrà corrispondere alla Regione una quota ridotta ma non l'addizionale al Comune nel cui territorio non ha attività. «L'Irap è un tributo che richiede una gestione a livello regionale - continua il presidente toscano - Questo non significa certamente la realizzazione di una sorta di centralismo». Resta infine il problema delle piccole e medie imprese, che in Toscana e nel nord est d'Italia rappresentano una buona fetta del tessuto economico. Il pericolo è che l'introduzione dell'Irap possa metterle in difficoltà sia per la sottocapitalizzazione sia per l'esposizione bancaria. «Credo che sia opportuno prevedere norme in favore di coloro che ricorrono al credito per ricapitalizzare l'impresa e per fare investimenti in favore dell'occupazione» chiude Chiti.

Matteo Tonelli

Cuccia consola i «delusi» da Telecom



Sembra avviato a pieno successo, almeno a giudicare dalle richieste pervenute il primo giorno, l'emissione di un prestito obbligazionario quinquennale «indicizzato alle telecomunicazioni mondiali» proposto a partire dai ieri da Mediobanca. Il prestito, per complessivi 1.000 miliardi, è offerto alla pari in tagli minimi da 5 milioni; garantisce un rendimento annuo minimo del 4% ed è indicizzato al 100% dell'apprezzamento medio di un paniere composto dalle azioni ordinarie di 8 società di telecomunicazioni: le grandi Telecom italiana, tedesca, francese, inglese e spagnola, più la Ntt giapponese e le americane At&t e Gte. Le richieste pervenute a Mediobanca già il primo giorno lasciano prevedere la possibilità di una chiusura anticipata del collocamento, prima della scadenza prevista per la giornata di domani. L'emissione giunge in effetti con grande tempismo sul mercato, e sembra orientata alle centinaia di migliaia di sottoscrittori scartati nel sorteggio dell'Opv di Telecom Italia, la settimana scorsa. Tanto più che in Borsa il prezzo delle azioni ordinarie del colosso telefonico italiano si mantengono decisamente al di sotto del prezzo di emissione. Nonostante il forte rialzo della Borsa, nella giornata di ieri, le Telecom hanno chiuso a 10.611 lire (+0,20% rispetto a venerdì scorso), contro le 10.908 pagate solo una settimana fa dagli aderenti all'Opv del Tesoro.

Il Dow Jones fa segnare il terzo massimo di sempre (+232 punti). Bene Milano Borse in salita, grande rialzo a Wall Street Ma gli operatori ora sono più prudenti

«Certe correzioni dei mercati azionari erano prevedibili e si ripercuoteranno in maniera vantaggiosa», ha detto ieri il capo della Bundesbank, Hans Tietmeyer. Tutti attendono segnali stabilizzanti dagli Usa.

MILANO. Voglia di dimenticare: tutte le Borse internazionali, da quelle dell'Estremo oriente fino a quelle europee e dell'America Latina hanno festeggiato una sorta di chiusura della crisi finanziaria, mettendo a segno rialzi a ripetizione, in un clima che non sarebbe azzardato definire di euforia planetaria.

A dare il «la» ai mercati sono state come sempre le piazze d'Oriente, a cominciare da quella di Hong Kong, che ha messo a segno un balzo di quasi il 6%, superato addirittura da Seul (+8,7%) e Singapore (+7,4), con Tokyo un po' in ritardo (soltanto +0,57). A Kuala Lumpur il risultato più deludente: la Borsa malese ha chiuso presso che invariata, con un incremento di appena lo 0,05%, proprio all'indomani dei festeggiamenti per la clamorosa sconfitta di George Soros, il finanziere che lo stesso governo aveva indicato come il massimo responsabile della crisi finanziaria. Soros ha pubblicamente ammesso di avere perso nelle speculazioni di queste settimane un miliardo di dollari, circa 1.700 miliardi di lire. La dichiarazione è stata salutata con grandi festeggiamenti in piazza, e da altisonanti dichiarazioni dei dirigenti malesi a proposito del destino infausto di qualunque speculazione contro la moneta del paese. Peccato che solo poche ore dopo la coalizione di governo sia andata in pezzi, costringendo il primo ministro alle dimissioni.

Chiuse le Borse orientali, è venuto il turno dei mercati europei: Milano ha recuperato il 2,2%, Francoforte il 2,51, Londra l'1,32, Parigi l'1,78.

Infine hanno aperto le Borse americane: Wall Street ha messo a segno un perentorio rialzo, arrivando a superare il 3% (+232 punti, il terzo maggior rialzo in assoluto) a metà seduta, mentre le piazze finanziarie dell'America Latina facevano registrare rialzi da capogiro. In tutto il pianeta non c'era ieri una Borsa importante che denunciasse un arretramento, cosa che ha indotto qualcuno a gridare al miracolo, alla fine della crisi, a una nuova stagione di rialzi a catena.

Le cose non stanno evidentemente così. Lo scossone che ha fatto traballare le Borse internazionali è stato forte, e i suoi effetti continueranno ad essere avvertiti presumi-

bilmente a lungo. Lo stesso Hans Tietmeyer, presidente della potente Bundesbank, ha detto ad Aquisgrana che «certe correzioni dei mercati azionari erano prevedibili, e prevedibilmente si ripercuoteranno tutto sommato in maniera vantaggiosa sugli ulteriori sviluppi».

Dalla banca centrale tedesca arriva dunque un invito alla moderazione e alla prudenza. La crisi delle settimane scorse ha messo a nudo la intrinseca fragilità del modello di sviluppo delle nuove potenze economiche dell'Asia, mandando letteralmente al tappeto le economie dei paesi di più recente «risveglio», come quelli dell'America Latina. È la catena di crolli che ha sconvolto le Borse di tutto il mondo ha dimostrato che nell'era della globalizzazione nessuno può pensare di essere al sicuro, esente da rischi improvvisi.

È così che anche in piazza degli Affari, nonostante la giornata più che positiva i commenti degli operatori sono stati improntati alla prudenza, piuttosto che all'entusiasmo.

La debolezza manifestata improvvisamente dai mercati dell'America del Sud, che avevano al contrario fatto sperare in un rapidissimo processo di crescita, ha contenuto a penalizzare i titoli delle società più esposte verso quelle aree (la Fiat, per prima, ma anche la Parmalat). È lo stesso accordo raggiunto nel fine settimana tra il governo e i sindacati è finito quasi per passare in secondo piano rispetto a valutazioni di carattere - è il caso di dirlo - più generale.

I grandi protagonisti del mercato stanno in questi giorni ridiscutendo dell'avvenire del mondo, e del ruolo dell'Italia in questo generale rimescolamento di ruoli.

La diminuzione del volume complessivo degli scambi - scesi per la prima volta da 8 giorni al di sotto della soglia dei 2.000 miliardi, fino a poco oltre i 1.600 - testimonia bene della maggiore circospezione degli investitori. Il mercato, come si dice nel gergo di piazza degli Affari, sta alla finestra; attende che altri, a New York assuma l'iniziativa. Che il pallino sia nella mani di Wall Street lo confermano, se ce ne fosse bisogno, il rialzo del dollaro.

Dario Venegoni



Dopo 15 anni vale 5 volte di più.

FONDO INA VALORE ATTIVO

QUOTA UNITARIA OTTOBRE 1982 1000 LIRE
QUOTA UNITARIA SETTEMBRE 1997 5.154 LIRE

14,104 miliardi gestiti: è facile credere che NA Valore Attivo sia il fondo più importante del mercato. In quindici anni i suoi rendimenti sono stati davvero notevoli: nel 1982 una quota del fondo INA valeva 1.000 lire. Oggi, con un rendimento del 14,5% lordo pari all'11,6% netto*, e un rendimento netto nel 1996 del 12,7% (15,95% lordo) una quota vale 5.154 lire. Ed è pronto a replicare con successo le sue performances, con tutti i vantaggi della polizza vita: non è pignorabile né sequestrabile, viene esclusa dall'asse ereditario, non è soggetta a tasse di successione, è detraibile fiscalmente nei limiti consentiti dalle normative vigenti. INA sa che per convincere gli scettici servono i fatti, come sanno già più di un milione di famiglie. Per ulteriori informazioni e dettagli sui prodotti legati alle gestioni INA rivolgetevi all'agenzia INA Assitalia più vicina. Oppure chiamate il numero verde. **167 671671**

Di sicuro, c'è INA.